La donna fece finta di essersi fermata per guardare delle ceste di mandorle e di mele caricate sulla mula. E mentre rimestava dentro, cominciò un discorso col venditore.

-“Geruzzu miu, liberiamoci di mio marito. Ho pensato a tutto. Preparo io il fucile e lo tengo nel pagliaio. Tu lo prendi, l’ammazzi e porti di nuovo il fucile davanti la casa colonica, chè poi io, appena vedo tornare il cavallo solo, il fucile lo rimetto al suo posto”

- “Rosetta, lo sai che io ti amo. Da quando ti vidi sotto l’albero di sorbe e fosti mia, ogni giorno non ho pensato ad altro che a stare con te”.

- “E allora ammazzalo ! E così staremo insieme. Tu, io e u picciriddu mio, che pure lui si è affezionato a te e lo sai”.

- “Sì, Totuccio mi vuole bene. Pure ieri mi chiese se lo portavo a caccia con me, perché suo padre non lo vuole mai portare, mi ha detto e mi ha abbracciato. Ma gliel’ho spiegato che non sono un cacciatore neppure il fucile ho. Ma qualche volta lo porterò al mare”.

- “E dopo che l’abbiamo messo sotto terra quel bastardo del padre suo, te lo potrai portare il figlio mio a caccia e dove vuoi, chè un padre migliore di quello che ha, sarai tu per il figlio mio. Non possiamo continuare a vivere in questo inferno. Pure ieri sera arrivò ubriaco e mi ha massacrata di legnate”. E spostò dalla guancia destra i capelli, mostrandogli un livido.

- “Maledetto ! Va bene, faremo come dici. Ora vado che il padrone vuole che oggi cominciamo a sgusciare le mandorle”.

Salì sulla mula e si allontanò e la donna andò per la strada opposta.

Tre giorni dopo era domenica e il marito di Rosetta aveva preparato ogni cosa dalla sera prima per la caccia. Uscì poco dopo l’alba.

Fuori dalla casa, dietro una siepe di biancospino era appostato l’amante di Rosetta. Attese che il rivale si allontanasse abbastanza e poi entrò nel pagliaio e trovò il fucile, così come la sua amata gli aveva detto.

Sapeva dove andare e cosa fare. Seguì da lontano il cammino della sua vittima e quando fu sulla strada per Favara, spronò la mula per avvicinarsi. Il posto era solitario, specie la domenica mattina nelle prime ore della giornata.

* “Eccolo” pensò il marito di Rosetta quando sentì qualcuno che arrivava alle sue spalle e si fermò a guardare. “Ciccio Giummarra !”, si sentì chiamare.
* “Gero Spagnolo. Anche tu a caccia ?”
* “Sì, di te”. Presentò il fucile e premette il grilletto.
* “Che c’è ? Andiamo a legna senza corda ? Non le hai portate le pallottole ?”. Rise sguaiatamente.

Gero era sconcertato. Il fucile non aveva sparato. Riprovò. Niente: il fucile non sparava. Il terrore arrivò come un ladro a fargli battere il cuore e a farlo tremare.

* “Bestia. L’ho detto io, a quella tua buttana, di dirti che avresti trovato un fucile nel pagliaio e che tu stronzo sei e non avresti controllato se ci stavano le pallottole, perché ti fidi delle femmine. Credevi non mi fossi accorto della vostra tresca ? Vi ho visti dopo Pasqua sotto l’albero di sorbe dietro casa. Per cretino mi pigliasti ?

O ammazzavo lei o ammazzavo te, le ho detto a quella troia. E lei sai che ha scelto ? Aveva scelto di morire lei. Ma poi le ho detto che pure il bambino ammazzavo, se non mi aiutava ad ucciderti. E lei sa che l’avrei fatto. Adesso l’ho legata all’albero di sorbe dietro casa mia poco fa. Sì, là dove mi mettevate le corna. Aspetta me ora sotto quell’albero e non te. E ora vedi questo. Questo è carico”.

Sparò due colpi e Gero stramazzò a terra.

La mula tornò indietro passando per il sentiero vicino all’albero. Filomena vide e capì che il suo amante era morto. Poi arrivò anche suo marito per liberarla. La trovò che piangeva, la slegò, le diede un calcio, sbattendola a faccia a terra e se ne andò.

La trovarono più tardi.

Con la corda con cui era stata legata, pendeva dall’albero di sorba sotto il quale aveva amato tante volte il suo Geruzzu.